

Contro i continui intralci e le « eccezioni »

I giudici a Catanzaro decidono di mandare avanti il processo

La corte ha stabilito che l'inchiesta parallela su Sid e ministri non debba bloccare il dibattimento — Era già stato sollevato un conflitto di competenza

Dal nostro inviato

CATANZARO — Il processo di Catanzaro continua. Con due successive ordinanze la corte, nell'udienza di ieri, ha fatto intendere che la nuova istruttoria avviata a Milano dalla Procura della Repubblica non può restare impedimento al proseguimento del dibattimento. Nessuna delle parti processuali, per la verità, ha chiesto apertamente la sospensione del processo.

Tutti, anzi, si sono dichiarati per la continuazione. Un legale della parte civile, sia pure intempestivamente, ha sollevato il conflitto di competenza, investendo la Corte di Cassazione. Ma già si sapeva che questo non poteva rappresentare un serio scoglio. Lo stesso legale ha anche chiesto che copie dei verbali di udienze dei giorni successivi al 16 settembre scorso venissero trasmesse al PM.

E' proprio sulle richieste di questo avvocato che si sono pronunciate, con angolazioni diverse, le varie parti. Il difensore di Giannettini, ad esempio, ha chiesto che venisse rinviata l'esecuzione del generale Miceli e dell'ammiraglio Honke, nella presuntibile ipotesi che essi possano rivestire la qualifica di imputati di favoreggiamento nella istruttoria in corso a Milano. La Corte, invece, è riavuto che, attraverso la certificazione in data 21 corrente mese, trasmessa dalla Pro-

cura generale della Repubblica di Catanzaro a questa Corte, risulta che la Procura stessa ha trasmesso, per competenza, all'ufficio del PM di pari grado di Milano un fascicolo di atti relativi alle posizioni rese davanti alla Corte d'assise di Catanzaro dai testi esclusi alle udienze del 15 e 16 settembre e considerato che « allo stato nulla autorizza a ritenere che la suddetta Procura di Milano abbia proceduto alla formulazione di concrete imputazioni o, comunque, instaurato un procedimento penale, il quale possa costituire presupposto per eventuali conflitti di competenza con altri organi giurisdizionali », ha rigettato le richieste, ordinando la prosecuzione del dibattimento.

Il dibattimento, però, non c'è stato, perché il colonnello Agostino D'Orsi, che doveva essere interrogato ieri, non è arrivato a Catanzaro per via della nebbia. Sittera, così, il giorno dopo l'interrogatorio del generale Vito Miceli, ex capo del SID, previsto per oggi, successivamente, sarà ascoltato l'ammiraglio Honke.

L'altra ordinanza della Corte riguardava l'ammiraglio Mario Casardi, il quale, come si sa, ha inviato una lettera per rendere nota la sua decisione di avvalersi della sua qualità di grande ufficiale dello Stato (è ammiraglio di squadra) per non venire a

Catanzaro. Questa richiesta è stata duramente criticata dall'avv. Tarsitano, del collegio di difesa degli anarchici: « dovrebbe essere suo dovere venire qui. Dovrebbe avvertire la sensibilità di rispondere di fronte a tutti, alla presenza del pubblico ».

« Questa sensibilità », mostrata dal Presidente del consiglio, non è tuttavia presente nell'attuale capo del SID. La Corte, prendendone atto, ha deciso di trasferirsi a Roma nella giornata dell'11 novembre. Casardi sarà interrogato alle ore 10 di quel giorno, nella sede di Palazzo Barzichini, in via XX settembre. Si tratta — è bene ripetere — di una richiesta vergognosa. L'on. Andreotti, che è stato nuovamente convocato dalla Corte, ha invece già fatto sapere di essere a disposizione.

Pur essendo preteso da imputati sicuramente non meno urgenti di quelli del capo del SID, il presidente del consiglio si è detto pronto a tornare a Catanzaro.

Oggi, dunque, si avrà la vera ripresa del dibattimento con l'interrogatorio del colonnello D'Orsi. Si tratta dell'ufficiale che, quando prestava servizio all'ufficio del SID, ripose a D'Ambrosio sulla questione dei rapporti seguiti nella cassetta di sicurezza di Montebelluna, intestata alla madre di Ventura. Nella sua risposta al magistrato milanese, il D'Or-

si menti, affermando che quelle « veline » non provenienti da una fonte informativa del servizio.

Provenivano, invece — e lui lo sa benissimo — dalla « fonte Guido », 3 e cioè da Giannettini.

Proprio con questa risposta ebbe inizio, di fatto, il favoreggiamento dell'agente « Zeta », continuato poi con la decisione di coprirlo e di sottrarlo alla magistratura inquirente, facendo espatriare clandestinamente in Francia. La decisione di coprirlo, con l'avvallo della autorità governative rimase ferma anche quando il giudice D'Ambrosio spiccò mandato di cattura per strage. Nei confronti di queste sue bugie dovrà rispondere oggi il colonnello D'Orsi. Miceli, invece, dovrà spiegare perché decise di dire nulla ai magistrati e perché, infine, bloccò per otto giorni una risposta al giudice D'Ambrosio « siglata dall'ammiraglio Honke, allora capo di stato maggiore della Difesa e già approvata, stando ad una sua annotazione, dal Ministro della Difesa Tanassi. In quegli otto giorni di congelamento cambiò il governo. Il primo ministro Andreotti successe nella guida del governo, l'on. Rumor. E' per questo motivo che il generale Miceli tenne nel suo cassetto la risposta a D'Ambrosio?»

Iblio Paolucci

Salgono a 16 gli implicati nella vicenda (13 sono già in carcere)

Altri tre ordini di cattura per il sequestro De Martino

I tre sono latitanti - Interrogato Vincenzo Tene che si è costituito quando ha saputo che gli arrestati avevano fatto il suo nome - Ma il cervello del sequestro è più in alto - Aveva il « passi » negli ambienti del PSI



Nella foto: Vincenzo alle prese con una bicicletta.

Bocciato 6 volte: i suoi amici gli insegnano a scrivere

MIRANDOLA (Modena) — Si chiama Vincenzo Staffieri, ha 13 anni, da un anno e mezzo abita a Mirandola, figlio di immigrati dalla provincia di Foggia, praticamente cresciuto senza padre il quale, emigrato in Germania, non ha più dato notizia di sé. Ma non è questa sua scheda di terremoto sociale, purtroppo così comune in Italia, a fare di Vincenzo un « caso », perché di lui si parla, solo in quanto ha fatto per sei volte la prima elementare e per sei volte è stato bocciato. « Tardo nell'apprendimento », « incapace di inserirsi ».

Ora, a scuola, Vincenzo si vergogna di tornare, perché al sesto troppa grande per una prima elementare. « Però sa fare tante cose, aggiustare, inventare, costruire » — dicono i suoi compagni — « ed è molto più bravo di noi ». Così, ora Vincenzo insegna ad aggiustare le biciclette ai suoi coetanei e loro lo aiutano ad imparare a leggere.

Nella foto: Vincenzo alle prese con una bicicletta.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Altri tre ordini di cattura ieri sera subito dopo l'interrogatorio di Vincenzo Tene, l'uomo che si è costituito per il sequestro De Martino.

I tre, che sono latitanti, sono Genaro Luisè di 30 anni, fratello di Carlo che è già in carcere (e con lui salgono a tre i componenti della famiglia Luisè implicati in questo affare); Umberto Naviglio di 33 anni, indicato come il corriere che avrebbe portato all'estero il denaro per il riciclaggio; e Giulio Castaldo di 29 anni.

Questi ultimi due erano noti alla polizia per vari reati l'ordine di cattura emesso nei loro confronti dal sostituto procuratore Armando Cono Lancuba parla di sequestro di persona a scopo di estorsione, di rapina e di porto abusivo di arma: da questi reati si può dedurre che i tre sono ritenuti anche esecutori materiali del sequestro De Martino. Il sequestro sotto la minaccia di una pistola e nell'auto che lo portava via gli fu sfruto il portafogli contenente circa 150 mila lire.

I tre sicuramente hanno preso il largo già da alcuni giorni facendo una scelta diversa da quella fatta da Vincenzo Tene, quando ha visto cadere nella retata dei carabinieri tutti e dodici i componenti della banda che ha sequestrato De Martino, ha preferito costituirsi.

Si è in attesa, intanto, di grosse novità. Si ha la certezza che l'uomo che si è costituito e che ieri è stato interrogato in carcere non è stato che un tramite anche se importante una delle tante pedine mosse da mani abili, ispirate da gente ancora sconosciuta. Si batte di nuovo — se mai la ricerca è stata interrotta — una pista « politica », e non mancano (anche se sono alquanto abbondanti) le ammissioni, ad indicare, il sequestro del segretario della federazione socialista di Napoli non possono essere stati i balordi finiti nella rete dei carabinieri e nemmeno Vincenzo Tene. Pochissimi nomi si sono riusciti a tirare fuori all'avv. Michele Cerabona, il legale di Vincenzo Tene, il quale ha ripetuto che la posizione del suo assistito è chiara, e che lui non può essere considerato l'esecutore materiale del sequestro: la definizione è limitativa, come si vede. Altrimenti, si tratta addirittura dell'ideatore o di uno di loro? Nemmeno questo se si tiene conto che lo stesso On. Francesco De Martino e suo figlio Guido hanno ripetuto la loro convinzione — e con maggior forza ancora — che i mandati siano altrouche, che la mente del sequestro non può che essere « politica ».

Vincenzo Tene ha sposato la cugina di Carlo Luisè, cioè il rampollo di quella famiglia che nelle società « Fariello e Luisè » e « Luisè e Sons » detiene un monopolio nel settore dei servizi del porto di Napoli e che sta tentando di impadronirsi di tutti gli spazi anche nel porticciolo turistico di Mergellina. La « Luisè e Sons » ha sborsato duecento milioni per far sgomberare i battelli e i gli ormeggiatori, che resistono riuniti in tre cooperative: proprio ieri il parlamentare Pier Lezzi ha accusato il presidente del porto, Stefano Riccio notabile dc, di voler favorire questa società e cacciare gli altri. Vincenzo Tene invece s'è presentato volontariamente, costituendosi senza l'ordine di cattura che infatti gli è stato notificato in carcere l'indomani mattina alle 23 di sabato sera al carcere di Poggioreale, accompagnato dal legale: sapeva che il sostituto procuratore Lancuba sta-

va lì ad interrogare gli altri. Costoro avevano fatto certamente già il suo nome, indicando come l'uomo che avrebbe loro consapevolmente fornito notizie e sulla possibilità di pagare della famiglia De Martino e sui movimenti di Guido De Martino. Lo si deduce anche dal fatto che l'interrogatorio della « gang dei balordi » è stato sospeso, ed è cominciato subito quello di Vincenzo Tene, che ha parlato per circa tre ore, fino alle 2 di notte. Ha risposto la mattina di domenica per altre otto ore, quindi ancora ieri mattina e ieri pomeriggio dopo un breve intervallo. Su quello che dice il sequestro è massimo, ma certamente quanto meno le contestazioni sono numerose, come se si stesse cercando di dipanare il bandolo d'una matassa intricata, nata in un ambiente dai confini ambigu e difficilmente accertabili. Non è illuminante, in questo senso descrivere questa figura di « spregiudicato sindacalista », che pare uscito da un film americano. Su chi è si pronunzia colore che gli vivevano a fianco. Lavora nel porto, alle dipendenze della « Regia Illuminazione », come modestissimo contabile da sei anni; ha 30 anni, moglie e quattro figli, abita in via Marcella Gigante 82 a Fuorigrotta, è un tipo chiuso. Stava fra i lavoratori che gridavano « Guido libero » quando Napoli manifestò in piazza Matelli il suo scontento per il criminale sequestro. Ma era considerato, nella FILP-CGIL, un infiltrato, un « parente del padrone » insomma. Eletto come rappresentante dei dipendenti delle imprese private (e i lavoratori sono autonomi eleggono delegati che vengono a loro nominato i dirigenti sindacali del porto) faceva parte del direttivo FILP-CGIL. Non è mai stato iscritto al Partito socialista. Qualcuno s'è ricordato di averlo visto nella Federazione PSI; dove comunque poteva essere il presidente. Ieri mattina il direttivo provinciale e la commissione provinciali della FILP-CGIL hanno deciso l'espulsione di Tene dal sindacato, precisando che costui era stato indicato nelle assemblee congressuali di base quale delegato dei lavoratori delle imprese private. Il console della compagnia unica dei lavoratori portuali — quelli non dipendenti — ha precisato che nessuno degli implicati nel sequestro risulta iscritto nei registri dei lavoratori portuali. Ieri mattina il direttivo provinciale e la commissione provinciali della FILP-CGIL hanno deciso l'espulsione di Tene dal sindacato, precisando che costui era stato indicato nelle assemblee congressuali di base quale delegato dei lavoratori delle imprese private. Il console della compagnia unica dei lavoratori portuali — quelli non dipendenti — ha precisato che nessuno degli implicati nel sequestro risulta iscritto nei registri dei lavoratori portuali.

Eleonora Puntillo

Quattro scosse di terremoto avvertite a Reggio C.

REGGIO CALABRIA — Quattro scosse sismiche, susseguitesi tra le 5 e le 8 di ieri mattina, hanno messo in allarme la popolazione. Alle 5.50 un'onda di 4.57 un sordo boato ed un violento movimento sussultorio durato alcuni secondi, hanno svegliato l'intera città.

Alle 6.35 è stata avvertita la seconda scossa di assestamento oscillante tra il 5 e il 6 del grado; alle 6.58 la terza scossa di assestamento oscillante tra il 6 e il 7 del grado, poco più di un'ora dopo, alle 7.28 si è registrata la quarta scossa di terzo grado.

MILANO - Le indagini sul criminale agguato al consigliere dc

DIVERSI ATTENTATI, STESSA TECNICA

I « brigatisti » hanno usato una Simca, come quando fu incendiata la Face Standard e ucciso il mis-sino Pedenovi - Migliorano le condizioni di Carlo Arienti - Incidenti in serata nel centro di Trieste



MILANO — Il consigliere comunale dc Carlo Arienti ferito in un agguato domenica mattina.

Gli avvocati di parte civile

Lorusso: proteste per l'inchiesta archiviata

BOLOGNA — L'archiviazione dell'inchiesta per la morte dello studente Francesco Lorusso per cui era stato arrestato e inquisito l'ex carabiniere ausiliario Massimo Tremonanti, ha provocato durissime reazioni da parte dei difensori di parte civile che, nel provvedimento preso dalla sezione istruttoria della Corte d'appello, hanno visto l'irreversibile affossamento dell'unica possibilità di giungere alla individuazione delle responsabilità anche politiche della uccisione del giovane militante di Lotta Continua.

In un comunicato emesso non appena conosciuto il provvedimento di archiviazione, essi affermano che « lo « stravolgimento dell'episodio dell'11 marzo trasformato in sommossa, e il rovesciamento totale delle condotte dei protagonisti » hanno finito per « raffigurare l'omicidio, contro ogni verità, in una serie di fatti di cui il principale difensore dello « status quo ».

Nello stesso comunicato, dopo aver ricordato che « tre cittadini hanno emesso tre decisioni diverse », hanno affermato che l'archiviazione della inchiesta rappresenta un insulto alla democrazia costituzionale perché è stato anticipato alla necessità di accertare la verità sulla morte di Lorusso e la difesa della ragione di Stato che ormai confonde i testimoni, ai quali è stato avvertito che « una buona memoria potrà abbreviare la loro vita ». Un'altra telefonata è giunta alla moglie di Arienti: il messaggio letto al telefono e firmato dalle BR conteneva minacce contro il sindaco di Milano, Tognoli.

Condannato e scarcerato

Un anno al giovane di Lotta continua che ferì l'amico

BOLOGNA — Stefano Leonardini, il giovane di « Lotta continua » che nelle prime ore del 21 settembre ferì fortunatamente un giovane fedelissimo allo stesso gruppo con un colpo di pistola è stato ieri condannato a un anno e due mesi di reclusione e a 300 mila lire di multa dal tribunale di Bologna. La corte gli ha concesso la sospensione condizionale della pena, la non menzione sulla fedina penale, le attenuanti prevalenti sulle aggravanti e ne ha ordinato la scarcerazione.

Il giovane, che ha 23 anni, è stato riconosciuto colpevole di lesioni colpose gravi nei riguardi di Alberto Magri di 19 anni, di detenzione di arma di fuoco non mai stata trovata e di simulazione di reato.

Dalla nostra redazione

MILANO — Migliorano, sia pure lentamente, le condizioni di Carlo Arienti, il consigliere comunale milanese, membro di « Comunione e liberazione », vittima di un criminale attentato di un commando delle « Brigate rosse ». La vita di Arienti non è più in pericolo, anche se i sanitari del Policlinico, dove il giovane è stato ricoverato e sottoposto ad un intervento chirurgico per l'estrazione di tre proiettili, continuano a riservarsi la prognosi. Desta soprattutto preoccupazione la ferita inferta all'addome da un proiettile « calibro 7,65 che ha anche sfiorato, pur senza toccarlo, il cuore.

Come è ormai « consuetudine » in questi casi, alla telefonata con cui le « BR » si assunsero la responsabilità dell'azione criminale verso la mezzanotte di domenica i terroristi hanno fatto seguire un volantino piazzato in una cabina telefonica di piazza Virgilio. Il ciclistato (un folle proclama di attacco allo stato imperialista delle multinazionali » in cui non manca il consueto livido attacco al Partito comunista e ai sindacati) attribuisce ad un « nucleo armato delle Brigate rosse » la paternità dell'attentato. Il volantino, due fittissime cartelle dattiloscritte, è firmato dalle « Brigate rosse » e da Walter Alasia Luca, feriti, inoltre ad un comunista è giunta una telefonata intimidatoria contro eventuali testimoni, ai quali è stato avvertito che « una buona memoria potrà abbreviare la loro vita ». Un'altra telefonata è giunta alla moglie di Arienti: il messaggio letto al telefono e firmato dalle BR conteneva minacce contro il sindaco di Milano, Tognoli.

Gli uomini del servizio di sicurezza e dell'ufficio politico stanno dando una caccia serrata ai tre criminali, due uomini e una donna, che hanno colpito con otto colpi di pistola il consigliere comunale democristiano.

A questo proposito una traccia importante, più che il consueto e pressoché inutilizzabile identikit di uno degli sparatori, potrebbe essere la targa della Simca 1000 azzurra utilizzata dai terroristi delle « BR » per compiere l'agguato. Sembra accertato infatti che la targa corrisponda a quella di una « 128 » della ditta Sirti, specializzata in impianti telefonici. Potrebbe non essere solo una coincidenza il fatto che, anche questa volta, ai terroristi delle « BR » o ai loro imitatori sia legato il nome di un indus-

La lunga serie di atti eversivi

Parla il PM al processo contro gli uomini del Mar di Fumagalli

L'autodifesa di Picone Chiodo inviata ai giudici di Brescia - L'accusato è in «esilio» nella Repubblica Federale Tedesca - Ammette l'aiuto al Nardella

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Seconda tornata della requisitoria del PM Francesco Trovato al processo contro le SAM-MAR. Dopo avere passato in rassegna la scorsa settimana i reati comuni, il pubblico ministero, il profilo della coesione politica, il programma e la finalità dei gruppi eversivi confluiti poi in un'unica organizzazione facente capo a Fumagalli, Picone Chiodo e Degli Occhi: il MAR (Movimento azione rivoluzionaria), ANCE (Associazione nazionale campeggiatori escursionisti), le SAM (Squadre d'azione Mussolini), Avanguardia nazionale e Ordine nero. Sglie diverse ma con un unico obiettivo: destabilizzare le istituzioni democratiche per creare, « scatenando la guerriglia », una repubblica presidenziale. Contrabbandata sotto l'etichetta di uno stato efficiente, per distruggere e la

partitocrazia e il malgoverno... Sono gli stessi concetti — ormai ben noti a chi ha seguito la vicenda delle «SAM-MAR», ribaditi da Giuseppe Picone Chiodo (uno degli imputati latitanti) nella sua memoria difensiva, fatta pervenire la scorsa settimana alla Corte di assise di Brescia. Sguffato all'arresto il 19 luglio del 1974 e riparato nell'ospedale RFT, a Starnberg a venticinque chilometri da Monaco di Baviera, in una villetta circondata da alberi. Picone Chiodo definisce la democrazia una « tragica trappola » ed esalta le scelte della « repubblica presidenziale », nel segno di un forsenato odio anticommunistico e antipopolare.

La parabola politica di questo imputato di rilievo è davvero scorrente: dal Partito d'azione al PSDI, per finire nel 1968, candidato di « Nuova Repubblica », l'organizzazione di Pacciardi, ed infine al CISES (Centro studi e sviluppo economico e sociale) formato dai fascisti della ex RSI che per Picone Chiodo, ex partigiano, fecero uno strano al regolamento. L'imputato si dice innocente vittima della satanica colla-

Carlo Bianchi

Durante una manifestazione per la tragedia nel carcere di Stammheim

Violenze di «autonomi» nel centro di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — E' degenerato in gravi atti di violenza — il bilancio è di diciassette feriti — fra polizia e carabinieri, un centinaio di feriti, di ventisei fermi, di cui cinque trasportati in arresto — un corteo organizzato a Palermo dai gruppi extra parlamentari di sinistra in relazione alla tragica e oscura morte dei terroristi tedeschi nel carcere di Stammheim.

La manifestazione, cui partecipavano cinquecento giovani, dopo essersi svolta per una buona mezz'ora senza incidenti ha avuto un violentissimo e caotico epilogo prima della conclusione che era fis-

sata, secondo l'itinerario concordato con la questura in precedenza, nella centrale piazza Politeama.

A metà del percorso, all'incrocio tra via Roma e corso Vittorio Emanuele, un gruppo di quaranta giovani appartenenti all'organizzazione che si richiamano alle posizioni dell'«autonomia» ha tentato di sfondare un cordone di poliziotti schierato su un lato del corteo, travolgendo. Un'auto della polizia, con l'autista a bordo, in questa fase, è stata colpita ripetutamente con mazze ed aste di bandiera. Qualcuno ha anche tentato di ribaltarla.

Il gruppo, dopo essersi disperso nei vicoli vicini della

città e tornato sul corso Vittorio Emanuele lanciando sassi e altri oggetti contro i poliziotti. Durante una violenta carica successiva di altri contingenti di polizia e carabinieri sono stati fermati i ventisei giovani, tra cui due ragazzi. Tra i feriti, il più grave è l'appuntato di PS Bartolomeo Lambertini, di 32 anni, che, colpito allo stomaco con un bastone, è stato medicato all'Ospedale Civico col sospetto di lesioni interne.

Le contusioni più forti sono state riportate dal vice questore Giacomo Orsiano, dal sottufficiale di PS Elia Tucci, dal capitano dei carabinieri Luigi Crocetti e dal carabiniere Giovanni Cardil-

lo. Davanti all'agenzia della Cassa di Risparmio è stato aggredito pure il microfono di servizio.

Tra i ventisei fermati quattro hanno chiesto e ottenuto che le lesioni riportate durante la carica venissero fotografate. Per cinque di loro il fermo è stato trasformato in serata in arresto, di intesa con la procura della Repubblica: il capo d'accusa comune è resistenza, violenza e lesioni a pubblico ufficiale. Ad uno degli arrestati, cui è stato sequestrato uno zainetto contenente bottiglie incendiarie, è stato contestato anche il reato di detenzione e porto di sostanze esplosive.

L'altra notte a Palermo si erano registrati due attentati dinamitardi di matrice ancora non chiara: due cariche di tritolo erano state fatte brillare alle 21.30 presso la centralina del generatore di riserva dell'energia elettrica dello stabilimento della Cementerie Siciliane di Isola dei Femmine (gruppo Pesen- ti). Ieri mattina, comunque, non essendo stata danneggiata la rete principale di erogazione dell'energia, l'attività al cementificio ha potuto riprendere. Più tardi, alle 2.35 una autopattuglia di PS ha sventato un altro attentato dinamitardo in un deposito della Volkswagen.